

Stupirsi e contemplare l'eucarestia e il matrimonio per quanto sono e non per quello che manca

Catechesi di don Renzo Bonetti

12 Agosto 2023

Video: <https://www.youtube.com/watch?v=SX9sKrFuXsQ>

Credo che già questo titolo sia provocante e vi faccia intuire l'applicazione e il collegamento che vorrei fare tra eucarestia e matrimonio nell'ottica del separato fedele.

Guardare l'eucarestia per quello che è, il matrimonio per quello che è, e non per quello che manca.

Innanzitutto guardiamo questa eucarestia: Gesù sempre donante –nel pomeriggio vedremo cosa vuol dire questo aspetto del sempre donante-. Gesù non viene mai meno per nessuna ragione a questa sua identità.

Noi potremmo guardare l'eucarestia per ciò che manca. Cos'ha di divino l'eucarestia? Me lo dite? Se parlate a qualche collega d'ufficio voi vite noi crediamo che quello lì è Gesù, cosa rispondono?

Dobbiamo cominciare a svegliarci perché ragioniamo come ancora fossimo tutti cristiani e quindi perdendo tutta l'originalità che è legata alla nostra fede. Noi non siamo normali! Vi rendete conto: non siamo normali a credere che quello lì è il corpo vivo di Gesù, è la presenza di Gesù risorto. E potremmo guardare noi all'eucarestia con ciò che manca: non è credibile! Un pezzo di pane. E tu vai a guardare l'eucarestia che non manifesta nulla di divino, nulla di trascendentale, nulla di eclatante, non dà segni, è di una povertà estrema. Cosa vuol dire guardare all'eucarestia attenti a quello che manca? Nessuno di noi forse l'ha mai fatto, per l'educazione che abbiamo. Guardare all'eucarestia per quello che non ha di divino.

Cosa c'è di divino? Di trascendentale? Di fuori misura? Noi non la guardiamo così l'eucarestia perché partiamo da una fede acquisita, da una certezza acquisita anche se poi non si traduce nella pratica. Sappiamo che è Gesù ma che stia tranquillo nel tabernacolo, non ha da disturbare. Quando io voglio vado ma lui non c'entra con la mia vita; comunque



noi siamo abituati a guardare l'eucarestia nella sua ricchezza.

Allora guardiamo all'altro sacramento che è il matrimonio, sacramento strettamente legato all'eucarestia. Guardate quante volte noi guardiamo al matrimonio con quello che manca. Tutti gli sposati: e se lui, se lei, se i figli, se il lavoro, se la suocera, se la casa, se questo, se gli amici, se l'ambiente, se il posto dove viviamo... Quanti sposi guardano al matrimonio per quello che manca. E voi in particolare: e qui voglio aggredirvi per certi versi; perché voi state guardando il vostro matrimonio per quello che manca – manca il coniuge, manca l'unità, son vent'anni che sono separato/a. Manca, manca: noi non siamo come gli altri (quelli che erano su a fare da babysitter ai bambini durante il campo estivo su a Soraga, potevano guardare quelle giovani coppie guardarsi, abbracciarsi, parlarsi, godere, sorridere e poter dire: a noi manca). Sarebbe interessante che faceste nella riflessione personale un elenco delle cose che vi mancano. Perché? Certo che mancano umanamente, non c'è dubbio. Ma la verità profonda è che non manca nulla al vostro sacramento. Quando capirete questo? Come si guarda l'eucarestia presenza di Gesù così va guardato al matrimonio come presenza di Gesù. Non manca nulla! Tant'è che nell'eucarestia anche fosse un frammento di ostia noi sappiamo tutti che continua ad essere presente Gesù, altrettanto in voi foste ridotti al lumicino, in tutti i sensi, non manca nulla ad essere sacramento del matrimonio. È questa mentalità che va cambiata per gli sposi cristiani che intendono vivere la fedeltà dopo la separazione. Non sono dei sacramenti perennemente feriti, umanamente portano su di sé le piaghe, le ferite, certo come Gesù quando appare nel cenacolo “Tommaso metti le tue dita dentro al buco dei chiodi, metti la tua mano nel costato”; lo si può fare ancora con qualche separato fedele; ma è risorto. Certo che si possono toccare le piaghe che voi portate nel corpo e nello spirito dopo la vostra separazione ma è altrettanto vero che il vostro matrimonio è sacrosanto, completo come il giorno delle nozze. E come la presenza di Dio è dentro la fragilità di un ostia così la presenza di Gesù in modo diverso è dentro la fragilità di quella povera relazione che è ridotta ad un frammento: era una bella relazione, eravamo una bella coppia. È ridotta ad un frammento ma c'è la presenza di Gesù. Allora la forza non è più, attenzione, “sono bravo/a io non mi sono separato, io sono più bravo/a dell'altro/a” che vuol dire non credere nel sacramento del matrimonio credi in te stesso/a. Per quello che sono in questo frammento che rimane del mio matrimonio Gesù è vivo.

La fedeltà è al Gesù vivo. La fede è nella presenza di Gesù non nella mia resistenza – medaglia al valore militare, resistenza perché sono separato fedele da trent'anni – questa non è nella fede. La fede è nella presenza. E il rischio è di continuare a guardare al proprio sacramento come ad un frammento. Guardate che ce l'avete un po' nel sangue; ma anche



noi preti e i laici contribuiamo a guardare a voi come a qualcosa che manca. Pensate se voi guardate l'ostia piccola e diceste "manca qualcosa, la vorrei grande". Vedo un frammento di ostia, manca qualcosa allora? Quando farete questo salto di fede? Che voi siete matrimonio completo che non hanno più la possibilità di esprimersi dentro la compiutezza di una relazione, ma ugualmente hanno tutta la potenza della missione. Ora la missione specifica sacramentale dagli sposi non è ancora capita e ancor meno dai separati, perché coppia ferita/separata cosa faccio? Aiuto il prete a far catechismo, faccio da sacrestano, qualcuno addirittura – spero non offendere nessuno- si consacra con il dono della verginità in qualche istituto, in qualche associazione; che vuol dire non aver capito nulla del sacramento perché il sacramento del matrimonio è una consacrazione.

VOI SIETE CONSACRATI. Leggete un testo che è appena uscito, quando venite a Bionde lo potete prendere. Il matrimonio è consacrazione ed è consacrazione che non è finita quando uno dei due se ne va. Cosa siete neutri adesso? Né carne né pesce? No siete completamente sposati nel sacramento delle nozze e la presenza di Gesù c'è anche se lui o lei è dall'altra parte. Prendiamo inizio del cap 3 di A.L., sentite cosa dice il Papa: **perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie di coppia**. Non c'è più con voi Cristo vivente? C'è anche se non c'è più il coniuge. Prendiamo un altro numero molto bello che diventa una forza propulsiva, n 73 A.L. **Cristo ha amato la sua chiesa nell'alleanza sigillata sulla croce ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi**.

Ma lui se n'è andato, è presente nella comunione, perché è ancora viva questa comunione e questa presenza, presenza che ama il traditore, presenza che ama chi non ha capito. È presenza e comunione di amore anche solo accettare di essere singoli senza rincorrere l'ex coniuge, senza fare chissà che cosa se non pregare per lui perché si salvi l'anima. È comunione perché separazione non vuol mica dire che l'altro/a non esiste più, vuol dire che è una comunione vissuta nell'assenza dell'altro, ma è presente Gesù, ed è il Gesù che vive la sua comunione di separato fedele (come vi ho detto in altre circostanze), è il Gesù della croce che ama anche se è lasciato da tutti. Poi dice qui: **unendosi in una sola carne rappresentano lo sposalizio del figlio di Dio con la natura umana**. Voi lo rappresentate ancora? Sì lo rappresentate ancora di più: una natura umana che non vuole accettare lo sposalizio del figlio di Dio – pensiamo a quanti non vogliono accettare lo sposalizio di Dio – non accettano che Dio si faccia carne, un Dio che li tocchi e che entri vicino, non accettano un Dio che dica *ti amo*, forse anche noi. Sarei pronto a sentirmi dire da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo *io ti amo*. Vedete come senza andare ai non credenti ci accorgiamo anche noi; perché bisogna essere carichi e stracarichi, sprofondati nell'umiltà



per accogliere con il cuore *io ti amo* – lo spiegherò poi stasera nel vangelo – . Rappresentano lo sposalizio di Dio, allora è intero il vostro sacramento? Si è intero, anzi è rafforzato perché la vostra fede non è più nella relazione umana ma nello sposalizio che Dio ha fatto con questa relazione umana al punto da essere indissolubile.

Sentite al n 315 A.L. **la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani.** Quindi ognuno di voi in questo momento è sacramento della presenza di Gesù, di Gesù che ama – guarderemo meglio oggi pomeriggio – Sacramento di una presenza: invece mi pare a volte di vedere persone devitalizzate che si aggrappano a preghiere e a devozioni ma scavalcando la coscienza di sé. È come se io non volessi prendere in considerazione il mio sacerdozio ma mi aggrappo al breviario, a celebrare messa, no la prima coscienza di essere sacerdote, di parlare a nome di Gesù, di consacrare a nome di Gesù. Io sono qui a nome di Gesù: sacramento di Gesù a nome Suo nel mondo. Vi sto dicendo dottrina della chiesa, niente di quello che vi dico è mia opinione: cerco di precisare la dottrina della chiesa.

Sentite al n 317 A.L. **i coniugi danno forma con vari gesti quotidiani allo spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto.** Lo spazio lasciato da una ferita da cos'è colmato da un'esperienza di unità con Cristo crocifisso e solo, il non amato. Questo significa non guardare più al mio matrimonio come a qualcosa che manca: cambiate mentalità sennò agli occhi del mondo sarete soltanto il segno della resistenza, segno di un ostinazione o un segno dimostrativo – ti dimostro che tu hai sbagliato perché tu sei andato con altro/a io invece no –

Sperimentare la presenza mistica del Signore risorto. Allora ecco la parola STUPIRSI e CONTEMPLARE.

Cos'è lo Stupore? è la misurazione della distanza tra ciò che vedo e ciò che sono io, tra il dono e la realtà. Io mi ritrovo come sono così con la mia povertà, le mie debolezze. Lo stupore cos'è: che Gesù abita dentro questa mia povertà, dentro questa povertà estrema di relazione: non c'è più il coniuge e Dio abita dentro. Quindi lasciatemi dire in un altro modo lo stupore è la misura della nostra fede nel sacramento del matrimonio. *Ho celebrato il sacramento delle nozze : NO SEI IL SACRAMENTO DELLA PRESENZA DI GESU' e stupisciti che Gesù abbia scelto di abitare in te, nella tua relazione, nella povertà della tua relazione, stupisciti di questo.*

Lo stupore è la misura della nostra fede nel sacramento del matrimonio. Lì in questo stupore si intuisce quanto e come stiamo entrando nella grazia ricevuta. Guardate che è tutto da scoprire perché anche gli sposi cosiddetti normali che sono ancora in



relazione piena con il coniuge è una fatica terribile perché pensano di essere segno di sé stessi. E poi siamo belli e siamo ancora insieme marito e moglie dove dobbiamo cercare il significato? Dentro di noi ! Nella nostra casa, nel nostro lavoro, che bravi figli che abbiamo, ma come sono riusciti bene, che bravi nipotini, e cerchiamo a giustificazione dentro quello che siamo non la giustificazione dentro il dono che abbiamo ricevuto. Dovreste dire: IO SONO CIO' CHE HO RICEVUTO, cos'ho ricevuto? Che questa povertà che sono io, che è il mio matrimonio vissuto nella separazione, che questa povertà diventi lo spazio dove Gesù ancora una volta come nella grotta di Betlemme rimane presente. Quindi quando dite io sono separato, per fede mettete una parola in contraddizione, **IO SONO SEPARATO UNITISSIMO AL MIO SPOSO GESU' DEL QUALE SONO SEGNO.**

E se la parola stupirsi ci dà ed è metro di quanta fede abbiamo la parola seguente è CONTEMPLARE. Supera per così dire l'atto dello stupore, ci si stupisce per un po' davanti ad una cosa nuova. **Contemplare è rimanere stupiti stabilmente davanti a ciò che siamo:** quello è contemplare. Mi alzo il mattino e dico al Signore: ma tu di questo corpo di donna, di questo corpo di uomo, separato dal coniuge vuoi continuare a gridare a tutti i costi il tuo amore, vuoi continuare a dire la tua presenza nel mondo, tu attraverso il mio corpo vuoi continuare il mistero della tua incarnazione, perché vuoi che anche dopo 2000 anni sia ancora un corpo che parla di amore, che tocca, che guarda, che abbraccia.

La contemplazione è fermarsi sul dono. Per certi versi voi dovreste capire questa cosa in un modo immediato perché quando avete vissuto momenti intensi di amore con il vostro coniuge – nel fidanzamento e forse anche dopo – avete sperimentato cosa vuol dire guardarsi senza parlare. Lo stare perché il dono che ho davanti a me è così bello, così piacevole che è giusto solo gustarlo senza parlare perché le parole non possono più dire ciò che ho nel cuore. Questo è contemplare il dono ricevuto: mi fermo e sto, sto a pensare che questo matrimonio non è fallito perché ci sei Tu e non sarà mai fallito perché Tu sei presente. Quindi il mio stare davanti a Te è gustare la presenza come si fa davanti all'eucarestia – lo spiegava bene don Bernardino ieri – fermarsi per lasciarlo entrare nella Sua bellezza. Anche nell'eucarestia lo stupore è misurare la distanza Tu Sei Dio e sentirmi dire da quell'ostia santa CHI VEDE ME VEDE IL PADRE. In Lui c'è tutto il paradiso, tutta l'eternità, tutta la chiesa, c'è tutto. E lo stare è lo stupirsi che diventa contemplazione: sostare davanti al mistero infinito, al Mistero Grande.

Il matrimonio è qualcosa che supera ancora per certi versi perché è frutto di un dono che viene accolto. Mi spiego: vedete quando io sto consacrando l'ostia santa e sto per dire



questo è il mio corpo non è che il pane può dire no no sacerdote fermo io non voglio diventare Gesù! Il pane non può, non ha la libertà di scegliere se accogliere di diventare presenza di Gesù, ciascuno di noi ha questa terribile libertà non di accoglierlo perché è già venuto con il sacramento del matrimonio, no no Gesù non voglio rappresentarti perché basta che sono segno di me stesso/a poi vedi che mi stimano tutti, mi amano tutti, ciao ciao Gesù. Noi abbiamo il potere dell'uso della libertà perché è l'uso solo della libertà che mi consente davanti a questo Gesù sposo, Gesù presente di dirgli *Ti amo*.

Nella vostra storia di innamoramento voi sapete meglio di me cosa vuol dire arrivare a dire a un uomo o a una donna TI AMO. Qualche volta un frettoloso dirlo senza pensarci, ma poi arriva il momento nel quale dopo averci pensato SI SI TI AMO TI AMO sei l'uomo della mia vita, sei la donna della mia vita. Possiamo arrivare a dire a questo Gesù Ti Amo e lo possiamo fare solo nella libertà, che Gesù ci lascia liberi. Quante volte glielo dico? Allora è solo chi si stupisce del dono. Ma ti degni di stare con me? Sono 20 anni che sono sposata e ora comincio a capire che sei stato con me quando graffiavo il mio coniuge, sei stato con me quando non riuscivo a sopportare più nulla, sei stato con me quando urlavo, sei stato con me quando eravamo davanti all'avvocato, sei stato con me quando i nostri litigi non avevano fine, eri con me nel deserto della solitudine e l'abbandono: eri con me. Stupore io non ti ho mai detto ti amo. Ah si io son cristiano/a io voglio rimanere fedele. Voi sapete cosa vuol dire stare insieme senza amare. E cosa pensate che viva Gesù quando stiamo insieme con Lui, perché lo abbiamo, ma non si sente dire Ti Amo?

Allora vedere che l'infinito Gesù si coinvolge e tocca la mia povertà come la povertà del pane che toccata miracolosamente diventa la presenza di Gesù risorto. Così l'infinito si coinvolge e tocca la mia povertà, la mia realtà di uomo, di donna che vive una relazione frantumata ma è una relazione consacrata. Così vedo colmata la distanza tra me e l'infinito. Vedo povertà perché mi guardo allo specchio e non solo vedo che invecchio perché sono meno bello/a e attraente di 15/20 anni fa, ma guardo la mia povertà interiore che è stanchezza, sfiducia, dimenticanza di te, e sapere che Tu oggi colmi l'infinita distanza con il tuo infinito amore. Ecco perché dall'eucarestia il separato fedele riceve luce e forza per sapere chi è e cosa è chiamato a vivere. Chi è: **presenza sacramentale di Gesù**. Chiamato a vivere questo dono non più guardando quello che mi manca, non più guardando le ferite e snocciolandole queste ferite davanti agli altri perché capiscono quanto soffro e così si schierano dalla mia parte e anche loro maledicono quel marito e quella moglie e dicono *ma come ha fatto a lasciarti quell'uomo, come ha fatto a lasciarti quella donna?* E io giù bello l'elenco delle litanie, le mie litanie di io santo/a, così divento credibile; per credere in chi? Che misero/a per credere in te stesso/a o per credere in quel Gesù l'infinito che tocca la



povertà e trasforma il pane e il vino oggi trasforma un separato/a in una potenza di amore divino. Non più protesi a contemplare ciò che manca ma ciò che ho: il dono ricevuto.